

verso i 10-12 anni e ancora di più durante l'adolescenza. Spesso, risulta determinante l'atteggiamento dei genitori e degli insegnanti per l'accettazione o il rifiuto dello straniero.

La scuola ha un ruolo importante da svolgere sia nell'elaborazione e nell'approfondimento, sia nell'incontro-scambio fra le varie culture. Il suo è «un ruolo d'informazione, di sensibilizzazione e di coordinazione». (Rapp. finale, pag. 5).

Le riflessioni, relative al primo punto, si riassumono quindi nell'affermazione che «La comprensione internazionale procede prima di tutto da uno stato d'animo e da una disposizione del cuore; tale comprensione richiede un'informazione consistente» (pag. 5) e nell'altra, che «Lo spirito di comprensione internazionale è uno stato di ogni momento. Primordiale è l'apporto di ogni paese attraverso i bambini i quali, grazie alla scuola, preparano il terreno agli altri immigrati». (pag. 6).

Il secondo punto (Come sensibilizzare?) raccoglie tutte le osservazioni, i suggerimenti, gli interventi, i mezzi concreti suggeriti o elaborati dai partecipanti per conseguire l'obiettivo primario, cioè un incontro amichevole e creativo tra svizzeri e stranieri, con particolare riguardo all'ambito scolastico. Il rapporto finale mette l'accento su alcune idee generali, che possono essere attuate in diversi modi e con l'ausilio delle tecniche o dei mezzi più diversi:

- rivalutazione, fra gli allievi, delle culture straniere, troppo spesso emarginate;
- promozione di una conoscenza migliore delle culture straniere «sul campo» (cioè con mezzi essenzialmente pratici: cucina, moda, sport, francobolli, inchieste, interviste... ecc.);
- utilizzazione di tutte le occasioni per parlare dello straniero e distruggere i pregiudizi;
- studio delle cause e delle circostanze delle emigrazioni;
- scambio di allievi, di classi, di lettere con paesi stranieri;
- caccia ai pregiudizi attraverso i modi di dire;
- studio comparato delle letterature dei diversi paesi;
- ricerca degli stereotipi sullo straniero nella stampa.

Queste sono soprattutto tracce di lavoro, alle quali se ne possono aggiungere molte altre.

Resta acquisito che per raggiungere l'obiettivo fondamentale, di natura essenzialmente pedagogica, di sensibilizzazione della gioventù svizzera e di una presa di coscienza nazionale del pluralismo culturale esistente all'interno di ogni paese, la linea da seguire è quella del confronto fra le varie culture, confronto che si trasformi in incontro, scambio fra le varie culture, riconosciute tutte ugualmente vive e di pari dignità. Una linea, e quindi un progetto di lavoro, valida anche per la scuola ticinese, nella quale la presenza degli stranieri è rilevante e verso i quali essa, malgrado molti sforzi fatti, non sempre ha operato secondo il criterio della valorizzazione e della integrazione, ma più spesso forse con quello della assimilazione.

Elena Bennati-Besozzi

1979: Anno internazionale del bambino

Sapevate:

...che 52 milioni di fanciulli d'età inferiore ai 15 anni devono lavorare?

...che 42 milioni di essi non ricevono compenso alcuno, siccome lavorano in aziende familiari, specie di carattere agricolo?

...che i rimanenti 10 milioni sono veri e propri salariati alle dipendenze di piccoli laboratori, di officine e di aziende agricole?

...che milioni di fanciulli non possono frequentare la scuola causa la povertà della loro famiglia?

D'altra parte, è possibile che i dati qui riferiti siano incompleti, tenuto conto che, in molti Paesi, le persone d'età inferiore ai 15 anni non figurano nelle statistiche; inoltre, i fanciulli che frequentano la scuola e contemporaneamente lavorano non sono considerati nel computo della popolazione attiva.

Verso una presa di coscienza universale

Per la cronaca, rileviamo che l'idea di un Anno internazionale del bambino, partita da un religioso belga, Padre Moerman, è stata condivisa da rappresentanti di organizzazioni non governative ed è approdata davanti all'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 21 dicembre 1976.

L'Anno internazionale del bambino si propone di sensibilizzare l'opinione pubblica allo scopo di migliorare i servizi di base a favore dell'infanzia in tutti i Paesi. Sarà predisposta una campagna d'informazione per trarre le conclusioni delle ricerche, delle conferenze e delle realizzazioni consacrate all'infanzia nel 1979.

Nei singoli Paesi sono stati costituiti dei comitati nazionali allo scopo di coordinare gli sforzi intesi al miglioramento dell'educazione, delle cure mediche, della legislazione ecc. Le nazioni più favorite dovrebbero dedicare una parte del loro programma all'infanzia dei Paesi in via di sviluppo.

Hanno finora risposto all'appello e hanno costituito dei comitati nazionali circa cinquanta Paesi, tra cui la Svizzera (Comitato svizzero per l'Anno internazionale del bambino, 36, Werdstrasse, 8021 Zurigo, Telefono: 01 2414030).



È ovvio che ogni Paese elabora il proprio programma in modo da adattarlo alle esigenze specifiche dei propri bambini. Ogni regione darà la precedenza ai problemi di più urgente soluzione: protezione del bambino, il bambino handicappato, i bambini e il lavoro, la situazione della famiglia, il bambino rifugiato o immigrato, la droga, la prostituzione. Il ventaglio dei temi da affrontare è (sfortunatamente) molto ampio. C'è comunque da sperare che la società si renda conto delle sue responsabilità nei confronti dei bambini. Sono essi che costruiranno il mondo di domani e a loro dev'essere riservato il posto che si meritano nella società d'oggi. E ciò anche in considerazione del fatto che i primi anni della vita di un essere umano sono decisivi per il suo sviluppo intellettuale e affettivo futuro.

Iniziative

Il comitato svizzero per l'Anno internazionale del bambino, ha proposto con la collaborazione degli insegnanti, diverse iniziative:

13 maggio: Festa delle madri, vissuta all'insegna «La famiglia e il bambino»;

1. agosto: Festa nazionale, ottima occasione di incontri;

16 settembre: Digiuno federale, occasione per manifestare una solidarietà attiva verso i bambini del Terzo mondo;

20 novembre: 20.mo anniversario della Dichiarazione dei diritti del bambino.

Questa dichiarazione è uno strumento per controllare, nel nostro come negli altri Paesi del mondo, se il bambino, il nostro bene più prezioso, è dappertutto rispettato. Per esempio: il diritto del bambino all'affetto, all'amore e alla comprensione si realizza sempre per i nostri bambini nel mondo attuale? Siamo pronti, per il loro bene, a limitare le nostre pretese e il nostro benessere, a trovare in ogni circostanza il tempo necessario per dare soddisfazione ai loro bisogni e alle loro preoccupazioni?

Un anno, per quanto internazionale, non sarà certo sufficiente per rispondere con i fatti a queste e ad altre domande.

Questo non è, comunque, un motivo per perdere fiducia di fronte all'importante impegno che ci attende.

Ogni bambino ha diritto:

- all'affetto, all'amore e alla comprensione;
- a un nutrimento adatto e alle cure mediche;
- all'educazione gratuita;
- al gioco e alla ricreazione;
- a un nome, a una nazionalità;
- a cure specialistiche se è handicappato;
- di essere soccorso fra i primi in caso di catastrofe;
- di imparare a diventare un membro utile della società e di sviluppare le sue capacità personali;
- di essere educato in uno spirito di pace e di fratellanza universali;
- di godere di questi diritti senza riguardo alla razza, al colore, al sesso, alla religione e alla sua origine nazionale o sociale.